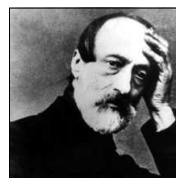


Giuseppe Mazzini

Felicità, reincarnazionismo e sacralizzazione della politica



Cesare Vetter e Andrea Stefanel

L'assunto del lavoro che qui presentiamo è che dal 1836 il reincarnazionismo sia l'elemento ordinatore del sistema di pensiero di Giuseppe Mazzini, la risposta che Mazzini dà alla «definizione della vita», tema centrale e continuamente riproposto nei suoi scritti. Tema che investe non soltanto la dimensione individuale ed esistenziale (si vedano le pagine delle *Note autobiografiche* sulla «tempesta del dubbio») ma che ha anche immediate ricadute politiche, perché – come egli stesso scrive in un articolo del 3 giugno 1848 su «L'Italia del Popolo» – dalla definizione della vita «dipende ogni sistema politico». Il reincarnazionismo è largamente diffuso nell'area culturale euroatlantica dell'Ottocento (sansimonismo, fourierismo, spiritismo francese, trascendentalismo americano). La specificità di Mazzini è che questa credenza diviene non solo elemento ordinatore di un articolato sistema di pensiero impegnato a ricomporre l'ordine cosmico travolto dalla modernità e dalla secolarizzazione, ma anche asse portante di un progetto e di un'iniziativa politica. Dal 1836 il reincarnazionismo ridisegna le nozioni chiave della riflessione mazziniana: «dovere», «missione», «patria», «nazione», «associazione» e «umanità». La ricomposizione del «divorzio tra cielo e terra», evocata da Mazzini fin dal 1833 e riproposta con continuità ed insistenza lungo l'intero arco della sua riflessione come questione centrale e decisiva per rispondere in una prospettiva democratica al disincanto e alla perdita di senso della condizione moderna, trova nel reincarnazionismo il suo elemento unificatore, logico ed ontologico. Ciò è quanto risulta dalle evidenze documentarie man mano emerse nel corso delle ricerche sistematiche che da anni stiamo conducendo sulla nozione di felicità in Mazzini¹. E proprio dalla riflessione di Mazzini sulla felicità il saggio prenderà le mosse.

¹ Presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Trieste abbiamo costituito e stiamo continuando a implementare un corpus digitale significativo (più di un milione di *tokens*) della produzione mazziniana. Un segmento importante del corpus è costituito da 1.236 lettere alla madre. Il corpus è stato digitalizzato da Andrea Stefanel. La digitalizzazione è stata fatta sull'Edizione nazionale degli scritti di Mazzini. Sulla struttura e sulle caratteristiche dell'Edizione nazionale (d'ora in avanti En) si rinvia ai contributi di Michele Finelli disponibili in rete e al suo *Il monumento di carta. L'Edizione Nazionale degli Scritti di Giuseppe Mazzini*, Villa Verucchio, Pazzini, 2004.

Il tema della felicità è corposamente presente nella riflessione di Mazzini. Fino al 1836 (e torneremo su questa data) Mazzini propone la felicità come valore da realizzarsi su questa terra e come meta possibile e doverosa dell'agire individuale e politico. Sia nell'*Epistolario* che negli scritti pubblici. Ancora nel gennaio 1836 in una lettera a Giuseppe Lamberti scrive di credere alla felicità, aggiungendo amaramente: «ma senza poterla gustare». Nel saggio *Nationalité. Quelques idées sur une constitution nationale* (1835) afferma che la nazionalità implica «l'amélioration de tous, et le bonheur du plus grand nombre possible».

A partire dal 1836, sia nell'*Epistolario* che negli scritti pubblici l'idea di felicità come valore da perseguire e da realizzare su questa terra («terrestrial happiness» la definisce Mazzini nel saggio *Paolo Sarpi* del 1838, «temporal happiness» nel saggio *George Sand* del 1839) è contestata sistematicamente. Nell'*Epistolario* spesso irrisa. «Abbiamo una missione. Che importa se riesca o no? La vita non finisce quaggiù. E per una vita che *qui* deve rompersi, v'è felicità possibile? La vita umana non è la felicità: la vita umana è il dovere» scrive Mazzini a Eleonora Curlo Ruffini il 30 settembre 1836. «Felicità in questa terra? felicità dov'è morte? dove tutti quei che amiamo e ci amano muoiono? [...] La sola parola *felicità* mi fa sorridere amaramente» scrive Mazzini in una lettera alla madre dell'11 luglio 1838. «Sapete che il guardar la vita non come una questione di felicità, ma di puro dovere, sta in cima delle mie credenze» ribadisce in una lettera alla madre del 22 marzo 1839. E in una lettera alla madre del 26 giugno 1839 così si esprime: «felicità, parola stolidi e senza senso quaggiù». Nella corrispondenza con Marie d'Agoult² Mazzini scrive che «le mot seul [bonheur] suffit à m'effrayer comme une déception énervante» (5 dicembre 1864) e nel parlare della «crise tout à fait intérieure» del 1836 (la tempesta del dubbio) afferma: «Je me relevai par un travail également intérieur, pendant lequel j'appris à fouler aux pieds le bonheur» (1 gennaio 1865). Il 16 settembre 1864 – sempre in una lettera a Marie d'Agoult – così si era espresso a proposito della «pensée sociale» dei «républicains»:

Tous ces hommes, Fourier, Cabet, Louis Blanc, Proudhon, etc., avaient l'intelligence, et, autant que le culte de leur individualité le leur permettait, l'amour du peuple: ils étaient tous dépourvus de croyance. Ils sont tous fils de Bentham. La recherche du bonheur est pour eux tous la définition de la vie. Ils ont matérialisé le problème du monde. Ils ont substitué au progrès de l'Humanité le progrès, passez-moi le mot, de la cuisine de l'Humanité.

² Le lettere di Mazzini a Marie d'Agoult (*Lettres de Joseph Mazzini à Daniel Stern*, Paris, 1872) sono tutte disponibili in rete all'indirizzo: www.archive.org/stream/lettresdejoseph00mazzgoog#page/n10/mode/1up. A questa fonte fanno riferimento le nostre citazioni. Le lettere di Mazzini a Marie d'Agoult sono 46, quelle di Marie d'Agoult a Mazzini sono 15. Una buona scelta e una buona traduzione di alcune di queste lettere si trova in G. Zavatti, *Perché e nonostante. L'amicizia tra Giuseppe Mazzini e la contessa Marie d'Agoult*, Milano, Ares, 2000.

Altrettanto sistematica negli scritti pubblici è – sempre a partire dal 1836 – la contestazione della felicità come valore perseguibile e realizzabile su questa terra. Si registra qua e là (soprattutto nei primi anni a ridosso del 1836) qualche rapsodica concessione retorica alla formula che la politica deve aspirare a promuovere la «felicità di tutti», ma il quadro d'insieme è inequivocabilmente di netta contrapposizione. Le citazioni pongono solamente l'imbarazzo della scelta. Ne proponiamo alcune, distribuite uniformemente nell'arco di tempo compreso tra il 1836 e il 1872:

On peut bien renoncer au bonheur, mais pas au devoir (*De l'association des intelligences*, 1836).

Nous nions son [école fouriériste] édonisme et son ombre de bonheur placée au berceau de l'humanité (*De quelques doctrines sociales. Ecole Fouriériste*, 1836).

Life is a mission; its end is not the search after happiness, but the knowledge and fulfilment of duty (*George Sand*, 1839).

Colla teoria della felicità, del *ben essere* dato per oggetto primo alla vita, noi formeremo uomini egoisti, adoratori della materia, che porteranno le vecchie passioni nell'ordine nuovo e lo corromperanno pochi mesi dopo (*Dei doveri dell'uomo*, 1841-1860).

The theory which gives to life, as its basis, a right to well-being, which places the object of life in the search after happiness, can only lead vulgar minds to egoism, noble and powerful minds to deception, to doubt and to despair (*On the works of Thomas Carlyle*, 1844).

Il Materialismo – possano i giovani ascoltarmi, perché in verità l'avvenire italiano è riposto nella questione alla quale io non posso qui che accennare – perpetuò il nostro servaggio attossicandoci l'anima d'egoismo e di codardia: all'idea che la vita è *missione e dovere* sostituì, tra il rogo di Giordano Bruno e la prigione di Campanella, l'idea che la vita è la ricerca della *felicità* (*Note autobiografiche*, 1861-1866).

Una pessima immorale definizione della vita, *la ricerca della felicità*, rubata al catechismo di Volney e alle costituzioni repubblicane francesi predomina mal celata su tutta la nostra filosofia morale e insinua inevitabile il veleno dell'Egoismo nelle vene d'una Società che pur si dice credente nella Legge del Progresso comune (*Sulla Rivoluzione francese del 1789. Pensieri*, 1871).

Felicità e reincarnazionismo

Le evidenze lessicologiche e lessicometriche ottenute con l'interrogazione della documentazione digitale a nostra disposizione, i sondaggi sul materiale digitale in rete e la schedatura del cartaceo suggeriscono di cercare la cifra della polemica contro il «diritto alla felicità» e il diritto alla «ricerca della felicità» (asse portante della presa di distanza dall'utilitarismo e dalle scuole socialiste e comuniste) nelle credenze reincarnazioniste di Mazzini. Dal 1836 reincarnazionismo e polemica contro la dottrina che pone al centro della vita la «ricerca della felicità» su questa terra si intrecciano strettamente. Ciò è molto evidente sia nell'*Epistolario* che negli scritti pubblici

e risulta fin dalla prima professione esplicita di reincarnazionismo che siamo riusciti ad individuare negli scritti pubblici (*Cenni su Werner*, 1836; cfr. più avanti).

La «teoria della felicità» – scrive Mazzini – «riappare nella storia ogni volta che le forti credenze scompaiono, ogni volta che il vincolo tra cielo e terra è rotto» (*Pensieri sulla democrazia in Europa*). La teoria della «ricerca della felicità» è contestata sotto il profilo politico in quanto incapace di conciliare l'interesse pubblico con l'interesse privato. Ma è anche e in primo luogo una falsità ed un errore filosofico, perché «la vita o le vite intermedie che ci son date, non hanno leggi di felicità, né altro» (lettera alla madre del 15 ottobre 1836).

Il reincarnazionismo è stato spesso ignorato³ e altrettanto spesso trattato con superficialità e imbarazzo, a volte con divertita ironia, dalla letteratura storiografica, come se si trattasse di una stramberia accidentale, ininfluente nel percorso formativo del pensiero mazziniano. Anche uno storico sagace e acuto come Sergio Luzzatto sembra tradire disagio e stupore a fronte delle teorie reincarnazioniste mazziniane⁴. La bella e recente monografia di Giovanni Belardelli – che pur mette in luce correttamente la credenza di Mazzini nella reincarnazione – sottovaluta l'incidenza di questa credenza nel pensiero e nell'iniziativa politica mazziniana⁵. La letteratura scientifica – accademica e non – ha difficoltà a misurarsi con le problematiche reincarnazioniste e più in generale con la dimensione religiosa della riflessione mazziniana⁶. E in Mazzini ciò che emerge con prepotenza è non un cristianesimo rivisitato o un «cristianesimo laicizzato», un generico misticismo o un generico deismo/teismo, ma la robusta presenza di credenze reincarnazioniste, di cui la letteratura esoterica e il filone *new age* si sono appropriati con disinvoltura e senza scrupoli filologici (da tempo la società antroposofica promette una rilettura critica integrale degli scritti di

³ Cfr., tra le pubblicazioni recenti, la voce *Mazzini* a cura di R. Sarti, in P. Roy, P. Domenico, M.Y. Hanley (eds.), *Encyclopedia of Modern Christian Politics*, Santa Barbara, Greenwood Publishing Group, 2006, pp. 366-367. Sarti non fa alcun cenno al reincarnazionismo e sostiene che la «fede religiosa» di Mazzini presenta elementi dottrinali vicini al protestantesimo (p. 367). Sul rapporto con il protestantesimo cfr. anche M. Novarino, *Massoneria e protestantesimo*, in Aa.Vv., *Storia d'Italia, Annali*, vol. 21, *La Massoneria*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 266-289, p. 272, secondo il quale la «religione di Mazzini» innestava su una «base deistica» un'etica molto vicina al «risveglio protestante».

⁴ S. Luzzatto, *La mummia della repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato. 1872-1946*, Milano, Rizzoli, 2001, pp. 142-143.

⁵ G. Belardelli, *Mazzini*, Bologna, Il Mulino, 2010. Per i riferimenti alla reincarnazione cfr. pp. 78, 166-167, 197, 228. Nessun cenno al reincarnazionismo invece in un'altra recentissima monografia: N. Dell'Erba, *Giuseppe Mazzini. Unità nazionale e critica storica*, Padova, Vincenzo Grasso, 2010. La problematica reincarnazionista è assolutamente ignorata anche da J.-Y. Frégné, *Giuseppe Mazzini. Il pensiero politico*, Firenze, Cet, 2009 [Paris, 2006].

⁶ Esemplare al riguardo il pur documentato e tuttora fondamentale lavoro di Alessandro Levi: *La filosofia politica di Giuseppe Mazzini*, Napoli, Morano, 1967³. Levi affronta sommariamente gli «accenni alla reincarnazione» alle pp. 56-58. Pochi e schematici accenni alla reincarnazione anche in U. Della Seta, *Giuseppe Mazzini pensatore*, Roma, Forzani, 1910, pp. 215-218; Id., *Il pensiero religioso di Giuseppe Mazzini*, Firenze, Associazione italiana liberi credenti, 1912, pp. 19-21, e in altri autori che – per questioni di spazio – non possiamo qui segnalare analiticamente.

Mazzini). Il risultato – anche per la mancanza di comunicazione tra letteratura storiografica tradizionale e letteratura *new age* – è che ancora oggi ci troviamo di fronte a un Mazzini scisso, a nostro avviso incompleto. C'è il Mazzini degli storici (politico e organizzatore, con venature mistiche e genericamente religiose) e il Mazzini degli esoterici (reincarnazionista e reincarnazione lui stesso di vite precedenti). Tra gli storici cattolici revisionisti negli ultimi tempi si va facendo strada – coerentemente alla campagna di diffamazione e di delegittimazione del Risorgimento italiano – l'immagine di un Mazzini ateo. Immagine che non ha nessun fondamento documentario e che ripropone – così come è avvenuto per l'Illuminismo e la Rivoluzione francese – la strampalata equazione anticristianesimo e/o anticattolicesimo = ateismo⁷. Ulteriore confusione infine è stata – e continua ad essere – diffusa da opere di divulgazione e di largo successo editoriale, che immergono Mazzini in un calderone indistinto di reincarnazionismo, spiritismo, occultismo e attività paranormali⁸. Su questa linea si colloca anche l'ultimo volume degli *Annali della Storia d'Italia* pubblicato per i tipi di Einaudi, dedicato all'esoterismo⁹. Un'occasione persa – per quanto riguarda Mazzini – in un'opera per tanti altri aspetti importante e innovativa. Il volume non propone alcun saggio specifico su Mazzini e i pochi e sommari cenni contengono inesattezze e genericità. Tra le genericità, l'insistenza sulla formazione sansimoniana¹⁰ e l'assenza di riferimenti al ruolo di Jean Reynaud, su cui torneremo più avanti. Tra le inesattezze, l'accreditamento di presunte pratiche e simpatie spiritiste di Mazzini e l'indicazione della Blavatsky come fonte culturale delle sue teorie reincarnazioniste¹¹. Per quanto riguarda le simpatie e le pratiche spiritiste – sia *à la* sorelle Fox, sia *à la* Kardec – sgombera il campo da ogni equivoco quanto scrive Mazzini stesso in una lettera del 5 dicembre 1864 a Marie d'Agoult:

Tout ce gâchis de tables en convulsion, de *medium* qui font trafic et marchandise des âmes, d'esprits bégayant alphabétiquement je ne sais quelles sottises réponses à de sottises questions, m'irrite comme une profanation de la sainteté de la mort.

L'indicazione della Blavatsky come fonte culturale contraddice la cronologia. Quando Mazzini nel 1836 esprime per la prima volta in modo certo e inoppugnabile teorie reincarnazioniste, la futura fondatrice (1875) della società teosofica – Helena Petrovna Blavatsky – è una ragazzetta di cinque anni e si è da poco spostata

⁷ Per un primo orientamento cfr. le voci su Mazzini nel sito *Contro la leggenda nera*, www.kattoliko.it/leggendanera/.

⁸ Cfr. C. Gatto Trocchi, *Il Risorgimento esoterico*, Milano, Mondadori, 1996, pp. 23-30; S. Cigliana, *La seduta spiritica. Dove si racconta come e perché i fantasmi hanno invaso la modernità*, Roma, Fazi, 2007, pp. 223-232 (cap. XVI, *Giuseppe Mazzini e la reincarnazione*).

⁹ Aa.Vv., *Storia d'Italia, Annali*, vol. 25, *Esoterismo*, Torino, Einaudi, 2010.

¹⁰ G.M. Cazzaniga, *Garibaldi e la «religione di Dio»*, ivi, pp. 499-519, p. 517.

¹¹ S. Cigliana, *Spiritismo e parapsicologia nell'età positivistica*, ivi, pp. 521-546, p. 535.

dall'Ucraina a San Pietroburgo. La prima opera della Blavatsky (*Isis Unveiled*), pubblicata nel 1877 (quindi cinque anni dopo la morte di Mazzini) non contiene ancora tracce di teorie reincarnazioniste. Il reincarnazionismo comparirà solo in lavori successivi, recependo e rielaborando spunti provenienti da fonti diverse, tra le quali presumibilmente Kardec e forse lo stesso Mazzini.

La prospettiva che crediamo andrebbe prioritariamente perseguita è una ricomposizione unitaria del pensiero e della personalità di Giuseppe Mazzini, che recuperi su basi certe e documentate l'intreccio tra credenze religiose reincarnazioniste e gli altri aspetti della riflessione e dell'iniziativa politica mazziniana (compresa la problematica della sacralizzazione della politica, indubbiamente presente e ancora in larga misura da esplorare¹²). Il recupero della dimensione reincarnazionista può integrare e ampliare l'impostazione culturalista portata avanti da Alberto Mario Banti e dalla sua scuola¹³. La nazione che Mazzini consegna al «canone risorgimentale» è indubbiamente sia «nazione-comunità» che «nazione-stato»¹⁴. Questa è la nazione percepita, la nazione che smuove le passioni e induce all'azione. Dopo il 1836 però la nazione è anche – e forse soprattutto – elemento cardine delle credenze reincarnazioniste mazziniane, anello di una catena che collega Dio, l'individuo, la famiglia e l'umanità. Entità che – in un disegno comprensibile solo alla luce di postulati teologici – svolge progressivamente nella storia una propria missione e nella quale l'individuo esercita a sua volta la propria libertà e la propria missione. Quanto di questo versante teologico-spiritualistico dell'idea mazziniana di nazione sia stato recepito a livello di massa dai giovani uomini e dalle giovani donne che si sono impegnate nel processo risorgimentale è questione a cui non siamo assolutamente in grado di rispondere. Testimonianze come quella di Alberto Mario – che sicuramente aveva colto il problema¹⁵ – non sono assolutamente significative sotto il profilo della ricezione di massa degli scritti mazziniani nell'Italia del Risorgimento. Per poter dare una risposta documentata bisognerebbe attivare un'indagine sistematica e – tra l'altro – interrogare con nuove domande anche il materiale studiato da Banti, non dimenticando in ogni caso che l'Italia – come a suo tempo ha acutamente suggerito Guido De Ruggero – è «il paese dove la mentalità della Controriforma cattolica ha come suo unico

¹² Per la nozione di «sacralizzazione della politica» cfr. in particolare E. Gentile, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Roma-Bari, Laterza, 2001 (per un primo orientamento bibliografico cfr. ivi, pp. 220-221, nota 15; per un aggiornamento cfr. i numeri – 11 volumi complessivi finora – dal 2000 al 2010 della rivista «Totalitarian Movements and Political Religions»). Per i lavori di Roland Sarti, Alberto Mario Banti, Simon Levis Sullam e Maurizio Viroli cfr. più avanti.

¹³ Cfr. Aa.Vv., *Storia d'Italia, Annali*, vol. 22, *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007; A.M. Banti, *Le questioni dell'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 71-76.

¹⁴ Cfr. A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000, p. 65, nota 22.

¹⁵ A. Mario, *Teste e figure. Studi biografici*, Padova, 1877, p. 529.

complemento lo scetticismo religioso di origine umanistica»¹⁶. L'Italia preunitaria e postunitaria, laica o cattolica, è stata sempre poco disposta a recepire in chiave non strumentale discorsi spiritualisti.

Non può invece essere accettato – a fronte delle evidenze documentarie – il giudizio di Luigi Salvatorelli secondo il quale Mazzini «nella sua propaganda e organizzazione e azione politica concreta» avrebbe accantonato «la sua fede religiosa»¹⁷. Giudizio che conferma una volta di più le difficoltà della comunità scientifica ed accademica ad individuare e ad analizzare le problematiche reincarnazioniste.

Nella produzione di Mazzini (*Epistolario* e scritti pubblici) le tematiche reincarnazioniste sono presenti con forza e continuità. Si intrecciano strettamente con le questioni politiche, filosofiche ed esistenziali e incrociano sistematicamente la questione della felicità. «Ma da una parte», scrive Mazzini in una lettera alla madre del 23 novembre 1838, «la vita, sappiamo, non è una carriera di felicità, ma una carriera di dovere, un deposito che Dio ci dà perché lo facciamo fruttare; dall'altra, sappiamo che questa vita non è che un gradino ad un'altra». Nelle *Note autobiografiche* Mazzini spiega la crisi interiore del 1836 (la tempesta del dubbio) con il fatto che a quel tempo egli non si era ancora liberato del tutto dal «falso concetto della vita» come «ricerca del benessere». Restando attaccato a quella falsa «definizione della Vita» – aggiunge Mazzini – «io rinegava la mia fede nell'immortalità della vita e nella serie delle esistenze che mutano i patimenti in disagi di chi sale un'erta faticosa in cima alla quale sta il bene, e sviluppano, inanellandosi, ciò che qui sulla terra non è se non germe e promessa»¹⁸.

Negli scritti pubblici il reincarnazionismo a volte è espresso in modo criptico, come in questo passo dei *Pensieri sulla democrazia in Europa* (1846), a nostro avviso particolarmente importante perché evidenzia il nesso che lega in Mazzini le credenze reincarnazioniste alla polemica contro «la ricerca della felicità»:

Le madri sanno, e io pure lo so, che se la felicità fosse quaggiù lo scopo della vita, il nostro mondo non sarebbe altro che un triste fallimento. La vita dell'uomo è un viaggio, che ha fine altrove. Come il fiore, essa ha le sue radici nella terra, e deve aprirsi la strada attraverso gli elementi terreni, per sbocciare in un più delicato ambiente, l'aria. Dolore e piacere, felicità e infelicità, sono incidenti del viaggio. Soffia il vento, cade la pioggia, il viaggiatore si stringe il mantello, calca bene il cappello, e si prepara alla tempesta; più tardi la tempesta passa via, un raggio di sole spunta e riscalda le membra intirizzite: il viaggiatore sorride con piacere, ringrazia Dio nel suo cuore. Ma il sole e la pioggia mutano la meta del viaggio¹⁹.

¹⁶ G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 332-333. La prima edizione è del 1925.

¹⁷ L. Salvatorelli, *Il problema religioso nel Risorgimento*, «Rassegna storica del Risorgimento», 1956, 2, pp. 193-216, p. 213.

¹⁸ *Note autobiografiche*, En, vol. LXXVII, *Politica*, vol. XXVI, pp. 3-397, pp. 248 ss.

¹⁹ G. Mazzini, *Pensieri sulla democrazia in Europa*, Milano, Feltrinelli, 1997, p. 109.

Altre volte invece è professato in modo esplicito, come in questi passi di *Dal Concilio a Dio* (1870):

Voi credete in un Dio che ha creato e riposa: noi crediamo nella continuità della creazione, in un Dio sorgente inesausta di vita ch'ei trasfonde perenne nell'Infinito, di pensiero che in lui si traduce inevitabilmente in azione, di concetti che si realizzano in mondi. Voi credete in un Cielo estrinseco all'Universo, lembo determinato della Creazione, nel quale dimenticheremo, salendovi, ogni passato, ogni vita anteriore, ogni affetto, ogni idea che fece battere il nostro cuore quaggiù: noi crediamo in un cielo nel quale siamo, moviamo, amiamo, che abbraccia, come Oceano seminato d'isole, la serie indefinita delle nostre esistenze; crediamo nella continuità della vita, nella connessione di tutti i periodi diversi attraverso i quali essa si trasforma e si evolve, nell'eternità degli affetti virtuosi serbati con costanza fino all'ultimo giorno d'ogni nostra esistenza, nell'influenza esercitata da ogni periodo di vita sull'altro, nella santificazione progressiva di quanti germi di bene l'anima pellegrina raccoglie, sulla terra e altrove, nella sua via [...]. Crediamo in una serie indefinita di reincarnazioni dell'anima, di vita in vita, di mondo in mondo, ciascuna delle quali rappresenta un miglioramento sull'anteriore²⁰.

Nei *Doveri dell'uomo* – lo scritto più noto e più diffuso di Mazzini – troviamo sia allusioni che teorizzazioni reincarnazioniste esplicite (sistematicamente ignorate o sottovalutate dalla letteratura storiografica):

Questo errore è la separazione, più o meno dichiarata di Dio, dall'opera sua, dalla Terra sulla quale voi dovete compiere un periodo della vostra vita.

Agli altri che vi parlano del Cielo, scompagnandolo dalla Terra, voi direte che cielo e terra sono, come la via e il termine della via, una cosa sola. Non dite che la terra è fango: la terra è di Dio. Dio la creava perché per essa salissimo a lui. La terra non è soggiorno d'espiazione o di tentazione, è il luogo del nostro lavoro per un fine di miglioramento, del nostro sviluppo verso un grado d'esistenza superiore.

La vita d'un'anima è sacra, in ogni suo periodo: nel periodo terreno come negli altri che seguiranno; bensì, ogni periodo dev'esser preparazione all'altro, ogni sviluppo temporale deve giovare allo sviluppo continuo ascendente della vita immortale che Dio trasfuse in ciascuno di noi e nella umanità complessiva che cresce con l'opera di ciascuno di noi.

Noi passiamo, viandanti d'un giorno, chiamati a compiere la nostra educazione individuale altrove.

Oggi sappiamo che la Legge della Vita è Progresso: Progresso per l'individuo, Progresso per l'Umanità. L'Umanità compie quella Legge sulla terra; l'Individuo sulla terra e altrove.

Il giudizio che s'adempirà su ciascun di noi, e che ci farà inoltrare sulla scala del Perfezionamento o ci condannerà a trascinarci nuovamente nello stadio tristemente o sterilmente percorso, si fonderà sul bene che avremo fatto ai nostri fratelli, sul grado di progresso che avremo aiutato altri a salire.

²⁰ En, vol. LXXXVI, *Politica*, vol. XXVIII, pp. 260 ss.

L'associazione più sempre intima, più e più sempre vasta, con i nostri simili è il mezzo per cui si moltiplicano le nostre forze, il campo sul quale si compiono i nostri Doveri, la via per ridurre in atto il Progresso. Noi dobbiamo tendere a far dell'intera Umanità una Famiglia, ogni membro della quale rappresenti in sé, a beneficio degli altri, la Legge morale. E come il perfezionamento dell'Umanità si compie d'epoca in epoca, di generazione in generazione, il perfezionamento dell'individuo si compie d'esistenza in esistenza, più o meno rapidamente a seconda dell'opere nostre²¹.

Reincarnazionismo e sacralizzazione della politica

Anche nell'*Epistolario* – a seconda dei momenti e degli interlocutori – si alternano accenni, allusioni e professioni reincarnazioniste esplicite. A proposito di queste ultime, vogliamo richiamare l'attenzione sulla bellissima lettera a Matilda Biggs del 24 agosto 1856²². La lettera è nota e può essere considerata per molti versi una sintesi – sincera ed espressa in forma poetante – delle credenze mazziniane: credenze politiche e credenze religiose. Il documento conferma una convinzione che abbiamo maturato nel corso di questi anni. La convinzione è che il reincarnazionismo – come aveva acutamente intuito a suo tempo Harriet Eleanor Hamilton King²³ – sia la chiave di volta dei comportamenti e dell'intero sistema di pensiero mazziniano e che non si possa comprendere a pieno né il Mazzini privato né il Mazzini teorico politico e organizzatore politico, prescindendo da esso. È alla luce del reincarnazionismo che possono essere reinterpretate le idee cardine della proposta politica mazziniana: «dovere» e «missione». Ma anche le idee di «patria», «nazione» e «umanità». E le formule «Dio e popolo» e «pensiero e azione». La stessa questione della sacralizzazione della politica – con cui si sono misurati, tra gli altri, Roland Sarti²⁴, Alberto Maria Banti²⁵, Simon Levis Sullam²⁶ e Maurizio Viroli²⁷ – non può essere affrontata compiutamente

13

²¹ G. Mazzini, *Dei Doveri dell'Uomo*, En, vol. LXIX, *Politica*, vol. XXIV, pp. 25, 28, 29, 43, 87, 89.

²² *To Matilda Biggs* (24 agosto 1856), En, vol. LVII, *Epistolario*, vol. XXXIII, pp. 38-46. La lettera è riprodotta integralmente – nella versione originale inglese e in una traduzione italiana rivisitata – in G. Mazzini, *Lettere consolatorie*, Pisa, Domus Mazziniana, 1956, alle pp. 144-151.

²³ H.E. Hamilton-King, *La Religione di Mazzini in rapporto alla Chiesa cattolica*, Milano, Sonzogno, 1915, p. 63.

²⁴ R. Sarti, *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Roma-Bari, Laterza, 2000 [London, 1997].

²⁵ A.M. Banti, *Sacrality and Aesthetics of Politics: Mazzini's Concept of the Nation*, in C.A. Bayly, E.F. Biagini (eds.), *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism. 1830-1920*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2008, pp. 59-74.

²⁶ S. Levis Sullam, *Nazione, religione, rivoluzione: Risorgimento italiano e religioni politiche*, «Società e Storia», 106, 2006, pp. 681-686; Id., «Fate della rivoluzione una religione»: aspetti del nazionalismo mazziniano come religione politica (1831-1835), ivi, pp. 705-730; Id., «Dio e il Popolo»: la rivoluzione religiosa di Giuseppe Mazzini, in Aa.Vv., *Storia d'Italia, Annali*, vol. 22, *Il Risorgimento*, cit., pp. 401-422; Id., *The Moses of Italian Unity: Mazzini and Nationalism as Political Religion*, in C.A. Bayly, E.F. Biagini (eds.), *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism. 1830-1920*, cit., pp. 107-124.

²⁷ M. Viroli, *Come se Dio ci fosse. Religione e libertà nella storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2009, *ad nomen* e in particolare pp. 193-197.

ignorando la corposità e la pervasività del reincarnazionismo mazziniano. Nel pensiero di Mazzini esistono indubbiamente istanze che possono essere sussunte nella categoria di «religione civile». Il trasferimento di sacralità dal recinto tradizionale del sacro alla sfera politica è facilmente documentabile. Ma il rapporto di Mazzini con l'esigenza antropologica del sacro non si esaurisce qui. Anzi. Preponderante è la dimensione religiosa in senso proprio, con al centro la questione del destino degli uomini singoli e dell'umanità intera. Dell'anima e del suo destino²⁸. E il destino dell'uomo è «l'immortalità», ovvero il «cammino dell'anima verso Dio, cammino del quale questa esistenza terrena è preparazione» (*Pensieri sulla democrazia in Europa*). In questo cammino l'uomo singolo (l'«individuo», la «persona») contribuisce a perfezionare l'umanità intera e a sua volta è aiutato nel suo processo evolutivo dal progressivo sviluppo dell'umanità. Il rapporto tra sviluppo dell'uomo singolo e sviluppo dell'umanità è secondo alcuni autori (Rudolf Steiner *in primis*)²⁹ il tratto caratteristico del reincarnazionismo occidentale da Lessing in poi, ciò che lo distingue da quello orientale, tutto incentrato sulla dimensione individuale. Mazzini lo declina a suo modo, con formulazioni non sempre chiare, che rinviano alle difficoltà già evidenziate da Lynn Sharp a proposito di altri pensatori (Pierre Leroux e Jean Reynaud)³⁰. Ciò che qui ci interessa segnalare è che la «religione civile» di Mazzini è funzionale e organica a un disegno più ampio di recupero e rilancio della dimensione spirituale, disegno che ha al suo centro un forte nucleo di credenze reincarnazioniste. Se seguiamo la distinzione proposta da Emilio Gentile tra «religioni politiche» e «religioni civili», la sacralizzazione della politica in Mazzini si configura come «religione civile». La «religione politica» – secondo Gentile – è «la sacralizzazione di un sistema politico fondato sul monopolio irrevocabile del potere, sul monismo ideologico [...] è intollerante, impositiva, integralista». La «religione civile» invece «garantisce la pluralità delle idee [...], rispetta la libertà dell'individuo, convive con altre ideologie, non impone l'adesione obbligatoria e incondizionata ai propri comandamenti»³¹. È questa – come vedremo tra un attimo – l'impostazione di Mazzini. «Religione civile» quindi e non «religione politica»³². Ciò premesso, non va però dimenticato che il «sa-

²⁸ Per gli appunti di Mazzini (*Zibaldone pisano*) sul problema dell'origine e del destino dell'anima cfr. nota 70. Per una lettura diversa dalla nostra cfr. R. Sarti, *Giuseppe Mazzini e la tradizione repubblicana*, in M. Ridolfi (a cura di), *Almanacco della Repubblica: storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 56-67. Sarti afferma che «In fin dei conti, la sua [di Mazzini] religione si rivolge più ai bisogni di questo mondo che ai bisogni dell'anima» (ivi, p. 63).

²⁹ R. Steiner, *From Jesus to Christ. Eleven lectures by Rudolf Steiner*, Forest Row, Rudolf Steiner Press, 1991, pp. 28-43 (Lecture II: 6 ottobre 1911); pp. 165-184 (Lecture X: 14 ottobre 1911). Cfr. in particolare pp. 52-34.

³⁰ L.L. Sharp, *Secular Spirituality. Reincarnation and Spiritism in Nineteenth-Century France*, Lanham, Lexington Books, 2006, pp. 7-8.

³¹ E. Gentile, *Le religioni della politica*, cit., pp. XIII-XIV.

³² Per una lettura della sacralizzazione della politica in Mazzini come «religione politica» cfr. i saggi di Simon Levis Sullam citati in questo nostro lavoro.

cro» in Mazzini non ha solamente una dimensione immanente ma ha anche e soprattutto una dimensione trascendente. La dimensione trascendente del «sacro» permea e struttura il sistema di pensiero mazziniano. La «religione civile» di Mazzini ha un profondo sostrato culturale reincarnazionista e l'escatologia mazziniana trascende la dimensione terrena. Il reincarnazionismo ridisegna e da un certo momento in poi (gli anni tra il 1834 e il 1836) alimenta la «religione civile» mazziniana. L'abito del «rivoluzionario politico» va stretto a Mazzini, come lui stesso lamenta in una lettera a Paolo Pallia del 15 settembre 1834:

La verità vuole il suo corso e l'avrà. Ma io non porrò la pietra per l'edificio. Non ho avvenire – ho intraveduto, ma non m'è dato far altro; però consacro questi miei giorni ancora ad opera assai inferiore a ciò che il mio anelito avrebbe voluto, la preparazione materiale dell'istrumento – sono né più né meno un rivoluzionario politico – e mi vi rassegnò.

L'idea che l'impegno politico serva solo a preparare lo «strumento» per rimettere al centro della vita degli individui e delle società la dimensione spirituale è ribadita tanti anni dopo in una lettera a Marie d'Agoult dell'1 gennaio 1865. È una lettera – tra l'altro – che ribalta completamente lo schema interpretativo proposto da Vossler, secondo cui in Mazzini la religione è «al servizio della politica»³³. Occuparsi della «question politique» significa «organiser l'instrument de l'avenir». Con l'unificazione e la repubblica l'Italia potrà adempiere «à sa mission dans le monde» e «à sa fonction religieuse dans l'humanité» (lettera a Marie d'Agoult del 26 settembre 1864).

La dimensione democratica del progetto politico mazziniano – come è noto – è stata e continua ad essere oggetto di dibattito storiografico³⁴. Spunti interessanti di riflessione critica sono stati recentemente proposti da Belardelli³⁵. Anche a fronte dei suoi suggestivi e acuti rilievi critici (si veda in particolare il raffronto con Benjamin Constant, Alexis de Tocqueville, John Stuart Mill) la nostra opinione resta che – al di là delle forzature e delle sollecitazioni autoritarie e nazionalistiche che hanno connotato la «fortuna» di Mazzini nelle correnti ideali e politiche dell'Italia unita³⁶ – la latitudine laica e democratica dello «strumento» da lui auspicato è solida e corposa. La repubblica avrebbe dovuto garantire – oltre alla pienezza dei diritti politici e sociali – incondizionata libertà religiosa e di pensiero («La foi est sainte, l'hérésie est sacrée», lettera a Marie d'Agoult dell'1 gennaio 1865)³⁷. Le aporie filosofiche del pen-

³³ O. Vossler, *Il pensiero politico di Mazzini*, Firenze, La Nuova Italia, 1971 [München-Berlin, 1927], pp. 61-68.

³⁴ Per una lettura in chiave democratica del progetto politico mazziniano cfr. in particolare gli studi di Salvo Mastellone.

³⁵ G. Belardelli, *Mazzini*, cit., in particolare pp. 79-88, 120-130, 198-200.

³⁶ Per l'uso strumentale del pensiero di Mazzini nel periodo fascista si rinvia in particolare a N. Dell'Erba, *Giuseppe Mazzini*, cit., pp. 123-149. Per l'appropriazione gentiliana cfr. S. Levis Sullam, *L'apostolo a brandelli. L'eredità di Mazzini tra Risorgimento e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 75-81.

³⁷ Per una lettura diversa cfr. G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'unità. 1848-1876*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 8 e *ad nomen*.

siero mazziniano sull'annoso tema della libertà della volontà non hanno ricadute istituzionali e politiche. L'antropologia mazziniana è decisamente ottimista, e (si sarebbe tentati di dire «ma») – a differenza di altre antropologie ottimiste – non si inoltra nei percorsi della «democrazia totalitaria». L'insistente richiamo ai «migliori per Genio e Virtù» (altre formule: «i migliori per senno e virtù», «i migliori per intelletto e virtù», «i migliori per senno e per core, il Genio e la Virtù») non configura l'ipotesi – centrale nelle teorizzazioni della «dittatura rivoluzionaria» – di affidare il potere a minoranze virtuose e illuminate, depositarie di verità fisse e necessitanti e incaricate di attuare coercitivamente un percorso di rigenerazione intellettuale, morale, sociale e politica. Asse portante dell'iniziativa politica e del progetto politico di Mazzini resta sempre e comunque la funzione educatrice delle istituzioni repubblicane. La teologia di Mazzini – e Mazzini ribadisce più volte di avere proprie concezioni teologiche – esclude l'esistenza di verità fisse e necessitanti. La rivelazione di Dio è una «rivelazione progressiva». La verità è una continua e sofferta scoperta con cui l'uomo si misura nel corso della storia, interrogando la propria coscienza e la tradizione. In Mazzini non troviamo la concezione – denunciata da Furet come elemento connotativo del giacobinismo e delle successive filiazioni totalitarie – secondo cui «la politica può tutto». L'ambito giurisdizionale del potere politico non è illimitato e non interviene in quei territori delle libertà individuali e personali che Benjamin Constant aveva indicato fin dal 1806 come il tratto distintivo della «libertà dei moderni» e che da Berlin in poi convenzionalmente definiamo «libertà negativa». I fini etici assegnati alla politica non implicano percorsi coattivi di «rigenerazione», ma riguardano il miglioramento delle condizioni – politiche, sociali, materiali e culturali – in cui l'individuo possa esercitare in modo informato e senza condizionamenti la propria libertà di scelta. La «libertà negativa» – sia nell'accezione *à la* Berlin, sia nell'accezione neo-repubblicana – è valore ben radicato nella riflessione teorica, nell'iniziativa politica e nelle proposte istituzionali mazziniane. La polemica contro l'«individualismo» – presente, tra l'altro, anche nella corrispondenza con la madre (7 occorrenze) – non disconosce mai l'importanza e l'inviolabilità dell'individuo e della persona³⁸. Se la presenza di una quota sufficientemente ampia di libertà negativa (il cerchio magico e inviolabile intorno all'individuo, di cui parla Berlin) è criterio discriminante per connotare una proposta politica come liberale, allora non c'è dubbio che l'impostazione di Mazzini – pur con tutte le tentazioni pedagogiche – rientra a pieno titolo nell'ampia e variegata famiglia dei liberalismi. Ma tutti questi aspetti richiederebbero un discorso a parte e un confronto analitico con le argomentazioni e le suggestioni messe in campo nel lavoro di Belardelli. Discorso e confronto che non possiamo evidentemente affrontare in questa sede

³⁸ Per la nozione di «individuo» e il rapporto «individual»-«liberty» nei *Thoughts* cfr. S. Mastellone, *La nascita della democrazia in Europa. Carlyle, Harney, Mill, Engels, Mazzini, Schapper*, Firenze, Olschki, 2009, p. 107.

e che ci auguriamo di poter riprendere alla luce del paradigma interpretativo qui proposto ma soprattutto sulla base di un significativo allargamento del corpus digitalizzato, che permetta di costruire nuove evidenze lessicometriche e conseguentemente di poter mettere meglio a fuoco – proprio sul versante teorico e non solo sul versante della prassi politica – la nozione di libertà in Mazzini (e uno dei tratti innovativi del lavoro di Belardelli è proprio la lettura di Mazzini in chiave di «libertà negativa» e «libertà positiva»)³⁹. Sul piano del giudizio storico poi non abbiamo dubbi sul fatto che l'idea mazziniana di una costituente, eletta a suffragio universale e senza limiti di mandato, presentasse elementi di maggior modernità e soprattutto di maggior democraticità – intendendo questa espressione nel senso proprio di raggiungimento di decisioni comuni col massimo di consenso e col minimo di violenza – rispetto alla situazione degli stati italiani preunitari e rispetto alla soluzione tramite plebiscito, fatta passare dall'iniziativa moderata⁴⁰. Il giudizio mazziniano secondo il quale la monarchia non aveva voluto e saputo interrogare e confrontarsi con la sovranità popolare, attingendo da questa la sua eventuale legittimità, è difficilmente eludibile e – al di là dell'indubbio contributo portato alla radicalizzazione della «divisività»⁴¹ italiana – coglie aspetti di debolezza, drammaticamente confermati dalla successiva storia d'Italia. Non va dimenticato infine che l'unitarismo sabaudo affermatosi nel 1861 ha caratteristiche del tutto diverse dall'unitarismo mazziniano. Sulla questione unità-centralizzazione-autonomie locali il pensiero e le proposte politico-istituzionali mazziniane presentano spunti di notevole modernità, che riecheggiano per molti versi la distinzione di Tocqueville tra «centralisation gouvernementale» e «centralisation administrative» e hanno molti punti di contatto con le istanze di libertà espresse dal federalismo democratico risorgimentale.

Un documento che si presta in modo particolarmente proficuo a testare l'intreccio tra polemica contro la dottrina che pone al centro della vita la «felicità» su questa terra, reincarnazionismo e sacralizzazione della politica è lo scritto *Ricordi dei fratelli Bandiera* (1844-1845)⁴². Nei *Ricordi dei fratelli Bandiera* il reincarnazionismo è asse portante della strategia argomentativa (si vedano in particolare le pp. 17-18, 28, 41, 48) e si presenta con tutte le caratteristiche di quello mazziniano: angelologia (p.

³⁹ Per una lettura in chiave di «libertà negativa» e «libertà positiva» della dialettica mazziniana tra «diritti» e «doveri» cfr. N. Urbinati, *The Legacy of Kant: Giuseppe Mazzini's Cosmopolitanism of Nations*, in C.A. Bayly, E.F. Biagini (eds.), *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism. 1830-1920*, cit., pp. 11-35, in particolare pp. 17-18.

⁴⁰ La questione della maggior modernità e maggior democraticità («più moderna e più liberale») della soluzione moderata rispetto alle soluzioni prospettate da Mazzini – come è noto – è stata sollevata più volte da Rosario Romeo. Cfr. in particolare R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, Roma-Bari, Laterza, 1984, 3 voll., vol. III, pp. 718-719, 824-825.

⁴¹ Cfr. G. Belardelli, *Una nazione «senza anima»: la critica democratica del Risorgimento*, in L. Di Nucci, E. Galli della Loggia (a cura di), *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 41-62.

⁴² *Ricordi dei fratelli Bandiera* (1844-1845), in En, vol. XXXI, *Politica*, vol. X, pp. 15-81.

17), reminiscenza (p. 28), reincarnazione progressiva con recupero della coscienza e della memoria (in particolare pp. 17-18). C'è anche (p. 41) un invito alle madri italiane a ispirarsi nell'educazione dei figli ai due libri dei Maccabei, che nella tradizione esoterica sono letti in chiave reincarnazionista. Su questo corposo impianto reincarnazionista si innestano e si saldano spunti di sacralizzazione della politica (in particolare pp. 28, 47, 72-74) e la polemica contro ogni visione della vita imperniata sulla «felicità» (pp. 41, 48).

L'intreccio tra reincarnazionismo e sacralizzazione della politica può gettare nuova luce sul «misticismo politico» di Mazzini, insistentemente evocato da Emilio Gentile⁴³, offrendo una nuova chiave di lettura per comprendere l'inspiegabile tenacia personale di Mazzini e forse anche la sua fortuna presso protagonisti della storia mondiale come Sri Aurobindo e Gandhi⁴⁴.

Il campo semantico della lessia «religione» in Mazzini include sia la sacralizzazione della politica («religione della libertà», «religione del martirio», «religione della vittoria», «religione di [della] patria», «religione [della] rivoluzione») che le prospettive reincarnazioniste. Ciò è molto evidente nelle lettere da noi esaminate e in particolare nella corrispondenza con Eleonora Curlo Ruffini. L'indagine lessicometrica tenderebbe a suggerire una preferenza di Mazzini per la lessia «credenza/e» quando affronta le questioni attinenti al reincarnazionismo. «Fede» e «religione» sembrerebbero invece usate indistintamente sia per le questioni politiche che per le questioni attinenti all'anima e il suo destino. Ma il corpus digitale a nostra disposizione è ancora troppo limitato per poter trarre conclusioni certe e definitive. Con un corpus digitale più ampio – tra l'altro – si potrebbe ricostruire analiticamente il progressivo innestarsi delle tematiche reincarnazioniste (legge del *karma* inclusa) nella nozione di «missione», idea cardine fin dai primi scritti mazziniani e – a nostro giudizio – terreno privilegiato d'indagine per testare il paradigma interpretativo qui proposto. Adeguati studi lessicometrici (flussi temporali delle cooccorrenze) potrebbero aiutarci a dipanare il fitto groviglio delle sedimentazioni che modificano man mano in chiave reincarnazionista la latitudine di «missione» fino a farla divenire il perno del pensiero e dell'azione mazziniana, lo snodo tra dimensione politica e dimensione religiosa, l'anello di congiunzione tra iniziativa e progresso del singolo e progresso dell'umanità. La rilettura in chiave reincarnazionista dell'idea di «missione» potrebbe gettare

⁴³ E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 8-11.

⁴⁴ Per l'influenza di Mazzini sul pensiero politico indiano del XIX e XX secolo cfr. C.A. Bayly, *Liberalism at Large: Mazzini and Nineteenth-century Indian Thought*, in C.A. Bayly, E.F. Biagini (eds.), *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism. 1830-1920*, cit., pp. 355-374; F. De Donno, *The Gandhian Mazzini: Democratic Nationalism, Self-rule, and Non-violence*, ivi, pp. 375-398; G. Srivastava, *Mazzini's Influence on Indian Nationalism with special Reference to Surendra Nath Banerjee*, in M. Debenedetti (a cura di), *Il mazzinianesimo nel mondo*, vol. III, Pisa, Istituto Domus mazziniana, 2009, pp. 275-291.

nuova luce anche sulla nozione di «associazione», sulla quale hanno scritto recentemente pagine acute Leonardo La Puma e Nunzio Dell'Erba⁴⁵.

Le fonti culturali: tradizione esoterica, cultura libresca, cultura parlata

Alla luce del reincarnazionismo pure l'annosa questione del rapporto tra Mazzini e la massoneria⁴⁶ potrebbe essere affrontata con un'angolatura diversa: la massoneria cui fa riferimento Mazzini è verosimilmente la massoneria esoterica e reincarnazionista, quella che Massimo Introvigne⁴⁷ definisce «la corrente calda della massoneria», che ha le sue radici nell'Illuminismo e un momento di forte espansione nel crogiolo della Rivoluzione francese. Se così è – e personalmente riteniamo che sia proprio così – il percorso di Mazzini (il percorso ovviamente e non gli esiti) non sarebbe poi tanto diverso da quello di tanti altri protagonisti delle correnti democratiche e socialiste che attraversano la scena politica e culturale europea dalla Restaurazione fino agli ultimi decenni del secolo XIX. Il reincarnazionismo è un fiume carsico che percorre la cultura politica, filosofica e religiosa europea a partire dalle sue scaturigini: la Grecia preclassica e classica (orfismo, Pitagora, Platone), e la tradizione giudaico-cristiana (esseni, Origene, Qabbaláh ebraica). Permea l'ellenismo neoplatonico (Plotino) e si riaffaccia rapsodicamente nel corso della storia dell'Occidente (Catari), con particolare corposità e intensità nel periodo dell'Umanesimo e del Rinascimento (Pico della Mirandola, Marsilio Ficino, ermetismo rinascimentale). È recepito e professato da Giordano Bruno e da Tommaso Campanella. Riemerge con prepotenza nel Settecento (e qui, per fare degli esempi significativi, abbiamo solo l'imbarazzo della scelta e il rischio di gravi omissioni o di forzature cronologiche: Leibniz; John Toland; Fontenelle; Hume; Cagliostro; Weishaupt e gli Illuminati di Baviera; il rosacrocianesimo di Strasburgo e di Lione; il mesmerismo; l'abate Faria; il gruppo degli Illuminati di Copenhagen; il martinismo con Jacques Martinez de Pasqually, Jean-Baptiste Willermoz, Louis-Claude de Saint-Martin; Louis-Sébastien Mercier; Dupont de Nemours; Gotthold Ephraim Lessing; Benjamin Franklin; Johann Wolfgang von Goethe) e nel corso della rivoluzione francese (Restif de la Bretonne, Nicolas De Bonneville, il gruppo del *Cercle social*)⁴⁸. Mazzini – come è noto – suggerisce più

⁴⁵ L. La Puma, *Giuseppe Mazzini. Democratico e riformista europeo*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 35-50; N. Dell'Erba, *Giuseppe Mazzini*, cit., pp. 9-33.

⁴⁶ Per un primo orientamento – anche bibliografico – sulla massoneria cfr. Aa.Vv., *Storia d'Italia, Annali*, vol. 21, *La Massoneria*, cit. (bibliografia tematica ragionata alle pp. 795-810). Per la *vezata quaestio* dell'appartenenza di Mazzini alla massoneria cfr. G.M. Cazzaniga, *Origini ed evoluzioni dei rituali carbonari italiani*, ivi, p. 571, nota 30.

⁴⁷ Cfr. in particolare M. Introvigne, *I nuovi culti*, Milano, Mondadori, 1990, p. 109; Id., *Il cappello del mago*, Milano, SugarCo, 1995², pp. 22 ss.; Id., *Reincarnazione e nuove religioni*, in Id. (a cura di), *La sfida della reincarnazione*, Milano, Effedieffe, 1993, pp. 25 ss.

⁴⁸ Cfr. in particolare M. Introvigne, *I nuovi culti*, cit., pp. 108-113; Id., *Reincarnazione e nuove religioni*, cit., pp. 32-36.

volte che il criterio per avvicinarsi alla verità è interrogare la tradizione e la propria coscienza. Il filone reincarnazionista esoterico ed essoterico – qui sommariamente tratteggiato – è parte integrante della «tradizione» interrogata da Mazzini. Molti dei nomi e delle scuole di pensiero sopracitate tornano negli scritti e nell'epistolario mazziniano⁴⁹. Una tradizione tutta occidentale o comunque tutta imperniata su mediazioni occidentali, mosaico composito in cui confluiscono, si intersecano e si saldano diversi filoni di fonti⁵⁰. Mazzini – fin dallo *Zibaldone giovanile* – mostra curiosità sia per le correnti eterodosse (tra l'altro reincarnazioniste) islamiche (sufismo) sia per la tradizione religiosa orientale (induismo, buddhismo)⁵¹ ma è una curiosità che – a quanto ci risulta – non produce mai apprezzamenti positivi.

I lavori di Nicole Edelman (1995) e di Lynn L. Sharp (2006)⁵² hanno dimostrato in modo persuasivo e documentato che il reicarnazionismo è componente massicciamente presente nella Francia dell'Ottocento. Esso rappresenta il tratto dominante dello spiritismo francese: Allan Kardec (1803-1869) e Léon Denis (1846-1927). Sono reincarnazionisti – per ricordare solo alcuni nomi noti – Claude-Henri de Saint-Simon, Charles Fourier, Louis Blanc, Alphonse Esquiros, Pierre Leroux, Emile Barrault, Louis-Auguste Blanqui, André Pezzani, Camille Flammarion, Alphonse de Lamartine, Honoré de Balzac, Victor Hugo, Gustave Flaubert, George Sand. E tra i protagonisti del movimento democratico e socialista dell'Ottocento – come avevano a suo tempo suggerito Alberto Mario⁵³, Gaetano Salvemini⁵⁴, Giuseppe Santonastaso⁵⁵ e più recentemente Alain Goussot (2000)⁵⁶ – è forse Jean Reynaud (1806-1863) colui che più ha influito sulle credenze reincarnazioniste di Mazzini. Jean Reynaud infatti – a differenza di Pierre Leroux (e proprio su questo punto avviene la rottura tra i due nel 1839, con la conseguenza che Leroux abbandona la codirezione dell'*Encyclopédie nouvelle*) – sostiene che – arrivati ad un certo stadio nel percorso delle reincarnazioni e nel procedere da un pianeta all'altro – la reincarnazione recupera la memoria delle vite precedenti. Anche la reincarnazione di Mazzini è una reincarnazione con memoria e con progressivo sviluppo nella pluralità dei mondi. La testimonianza di Alberto

⁴⁹ Per un riscontro analitico si rinvia agli indici dei nomi dello *Zibaldone giovanile* e dello *Zibaldone pisano*, agli indici dei nomi dei singoli volumi della prima serie e ai quattro tomi di *Indici* della Nuova serie: En, *Indici*, 3 voll., Imola, Galeati, 1961-1974. Indicazioni utili possono venire anche dagli indici dei nomi di *Lettere a Mazzini di familiari ed amici: 1834-1839*, 2 voll., Imola, Galeati, 1986 (En, Nuova Serie, vol. 7-8).

⁵⁰ Per una buona e aggiornata bibliografia sull'esoterismo si rinvia a Aa.Vv., *Storia d'Italia, Annali*, vol. 25, *Esoterismo*, cit., pp. 719-748. Si rinvia anche alle indicazioni bibliografiche date in nota nei singoli contributi.

⁵¹ En, Nuova serie, *Zibaldone giovanile*, vol. III, pp. 171-172.

⁵² N. Edelman, *Voyantes, guérisseuses, et visionnaires en France, 1785-1914*, Paris, Michel, 1995; L.L. Sharp, *Secular Spirituality*, cit.

⁵³ A. Mario, *Teste e figure*, cit., p. 534.

⁵⁴ G. Salvemini, *Scritti sul Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1961, pp. 145-240, *ad nomen*.

⁵⁵ G. Santonastaso, *Il neo-liberalismo di Giuseppe Mazzini*, Bari, Adriatica, 1958, pp. 5, 100-101.

⁵⁶ A. Goussot, *Giuseppe Mazzini. Formazione intellettuale e rapporti con la cultura europea (1805 -1872)*, Pisa, Domus mazziniana, 2000, pp. 154 ss.

Mario – su cui ci soffermeremo nelle conclusioni – è al riguardo inequivocabile e ancora una volta le citazioni pongono solamente l'imbarazzo della scelta. Alcune sono state già segnalate (*Ricordi dei fratelli Bandiera*, lettera del 24 agosto 1856 a Matilda Biggs, *Dal Concilio a Dio*), altre le incontreremo più avanti, a proposito di testi già esaminati (*Pensieri sulla democrazia in Europa*), a proposito di testi nuovi (lettera del 16 febbraio 1848 a George Sand, lettera del 2 marzo 1865 a N.A. Ogareva, lettera del 31 ottobre 1871 a Harriet Eleanor Hamilton King) e a proposito del primo scritto pubblico in cui Mazzini espone teorie reincarnazioniste (*Cenni su Werner*, 1836). Ne proponiamo altre tre, tra le più significative e spalmate uniformemente nel tempo:

Io so che v'è un punto nella nostra Esistenza, nel quale la riunione dell'anime nostre avrà luogo – nel quale, sotto l'ala di Dio, l'amore che incominciammo quaggiù avrà il suo sviluppo – nel quale non noi soli che ci amammo e ci ameremo sempre, ma tutti coloro che amati da noi non intesero forse tutto il nostro amore, saremo accolti, e riabbraceremo con una intuizione d'angeli tutta la scala delle esistenze passate, e intenderemo a che mirassero i patimenti, le visitazioni di Dio che ci appaiono in oggi sciagure, gli ordini apparentemente intervertiti. (Lettera a Eleonora Curlo Ruffini, Londra, 21 maggio 1839).

Noi quindi serbiamo attraverso queste trasformazioni coscienza e memoria della nostra identità, e solamente riconquistiamo lentamente l'una e l'altra, come appunto l'Umanità collettiva conquista l'intelletto del suo passato a misura che essa inoltra verso il futuro. (Lettera a Elisa Ferrari, 29 agosto 1855).

Crediamo che come l'Umanità collettiva conquista, inoltrando, e successivamente, l'intelletto del proprio passato, così l'individuo conquisterà, inoltrando sulla via del Progresso, e in proporzione dell'educazione morale raggiunta, la coscienza, la memoria delle passate esistenze. (*A Pio IX Papa*, 1865).

Reincarnazione con acquisizione progressiva di coscienza e memoria quindi e con progressivo sviluppo nella pluralità dei mondi. Sono queste le idee di Reynaud ed è questa l'idea che Mazzini ha della religione e dell'immortalità dell'anima. La «salvezza dell'anima» si concretizza nel «progresso attraverso i mondi dell'ente-individuo»⁵⁷. Fourier, a suo giudizio, è «privo di sentimento religioso» perché confina il raggiungimento della felicità e la serie delle reincarnazioni nell'ambito esclusivo della terra:

Fourier, a suo modo – spinto, nonostante tutto, dall'amore per i suoi simili – mira a risolvere il problema della vita. Egli pensa giustamente che l'uomo non può essere nato per sempre soffrire; una volta realizzata la sua legge, deve essere la felicità il suo destino. Essendo, tuttavia, privo di sentimento religioso, e non credendo nel progresso del nostro essere se non quaggiù, Fourier ha solo questa terra per realizzare il destino dell'uomo, e raggiungere la felicità [...] Ma in tutto questo confuso andirivieni, confinati tutto il tempo in questo nostro pianeta, e costi-

⁵⁷ *Sull'Enciclica di Papa Pio IX agli Arcivescovi e Vescovi d'Italia. Pensieri ai Sacerdoti italiani [in Italia del Popolo]*, Losanna, vol. II, 1850, pp. 129-150], En, vol. XXXIX, *Politica*, vol. XIV, pp. 354-355.

tuendo una vita variata nella sua azione, ma unicamente *terrestre*, non veggo nulla che suggerisca l'idea dell'immortalità – non dico cristiana, pagana o altra, ma dell'immortalità come semplice idea, consistente nella nozione del cammino dell'anima verso Dio, cammino del quale questa esistenza terrena è preparazione (*Pensieri sulla democrazia in Europa*, 1846-1847).

Anche Pierre Leroux è tacciato di materialismo perché limita le reincarnazioni nell'ambito esclusivamente terrestre:

Je ne puis me résoudre à immobiliser notre existence sur la terre. Cette croyance brise l'unité de l'Univers. Les mondes visibles et invisibles sont pour moi les pierres milliaires de notre course. Il y a des anges *au-dessus* de nous: ce sont les âmes de ceux qui ont vécu la foi et sont morts dans l'amour. Il existe de nous à Dieu, une échelle divine, que le Christianisme a entrevue sans la comprendre, puisqu'il n'en a pas vu la continuité, et qu'il l'a peuplée de natures essentiellement différentes: et cette échelle me paraît brisée dans la pensée de Leroux. Il me paraît aussi s'égarer dans la manière dont il conçoit la Tradition. Elle n'est désormais pour lui qu'une *interprétation* plutôt qu'une *évolution*. Il nous a prêché cette grande vérité du progrès continu, et c'est vers l'Edénisme qu'il nous entraîne aujourd'hui. Toute son érudition biblique aboutit à une transformation de la thèse du Paradis Terrestre⁵⁸.

Jean Reynaud è citato più volte nell'epistolario mazziniano⁵⁹. In una lettera a Matilda Biggs del 31 dicembre 1855 Mazzini così si esprime nei suoi riguardi:

You will receive, I trust, with this, a book «Ciel et Terre» by Reynaud, which I wish you to accept with my best wishes, Reynaud is one of ours: one of that small church of wanderers through the world, who are not christians, because they are deeply religious and believing that a new religious manifestation is approaching and will save mankind, through faith and unity, from selfish anarchy and selfish despair.

In una lettera a Marie d'Agoult del 24 ottobre 1864 Jean Reynaud è definito «un des saints de la Démocratie et une des plus remarquables individualités de nos jours» e Mazzini cita esplicitamente l'articolo sul druidismo (*Druidisme*), pubblicato nel 1847 nell'*Encyclopédie nouvelle*. In una lettera a Marie d'Agoult dell'1 novembre 1864 Mazzini conferma di aver ricevuto le *Considérations sur l'Esprit de la Gaule* (1849: rielaborazione dell'articolo *Druidisme*) e in una lettera sempre a Marie d'Agoult del 19 novembre 1864 sostiene – con riferimento alle teorizzazioni complessive di Reynaud – di non ritenere «impossible la démonstration scientifique des croyances de Reynaud: elles proviennent toutes de l'intelligence de la loi du Progrès, qui commence à pouvoir être scientifiquement démontrée».

⁵⁸ Lettera a George Sand (Londra, 16 febbraio 1848), in En, vol. XXXIII, *Epistolario*, vol. XVIII, pp. 345-346.

⁵⁹ Per un primo orientamento – incompleto, perché ci sono molti errori materiali – cfr. En, *Indici*, cit., vol. II, parte II, p. 612.

Jean Reynaud quindi (e non Elena Blavatsky, come suggeriscono disinvoltamente recenti lavori di larga fortuna editoriale, ma scarsamente attenti alla cronologia)⁶⁰ potrebbe essere la fonte primaria del reincarnazionismo mazziniano. Non va dimenticato però – nell'affrontare il discorso sulle fonti culturali – che Lione e Marsiglia (città frequentate da Mazzini nei suoi primi anni d'esilio) fin dal Settecento e per tutto il secolo XIX sono *milieux* di alta densità esoterica e il laboratorio del moderno reincarnazionismo occidentale (Charles Fourier, Pierre-Simon Ballanche, e soprattutto Allan Kardec, pseudonimo di Hippolyte Léon Denizard Rivail)⁶¹. Non va dimenticato anche che in una lettera a Eleonora Curlo Ruffini del 31 dicembre 1836 Mazzini accenna in questi termini alle conversazioni avvenute in casa Ruffini verso la fine degli anni Venti o agli inizi degli anni Trenta: «non dimenticate mai ciò che m'avete voi stessa in parte insegnato, che questa nostra vita non è che l'infanzia d'un'altra». L'influenza di Reynaud – che negli anni 1831-1833 tiene a Lione una serie di conferenze, nel 1833 pubblica sulla *Revue encyclopédique* “*De l'infinité du ciel*” e dal 1833 fino al 1847 proporrà nell'*Ecyelopédie nouvelle* molti articoli di argomento religioso – potrebbe essere intervenuta quindi, sia attraverso i canali della «cultura libresca» che attraverso i canali della «cultura parlata», a rinforzare e a dare ordine a credenze in via di formazione, dopo il distacco di Mazzini dal cattolicesimo, da lui stesso datato all'età di diciassette anni, quando aveva escogitato lo stratagemma di recarsi a messa con l'*Esquisse* di Condorcet camuffato da messale (lettera a Marie d'Agoult del 25 maggio 1865). Non tutti gli aspetti del reincarnazionismo mazziniano sono infatti riconducibili a Reynaud. Ma ciò rientra nella fisiologica dialettica tra fonti culturali primarie e fonti culturali secondarie. Tra gli aspetti non direttamente riconducibili a Reynaud l'angelologia di Mazzini, che crea imbarazzo nella letteratura scientifica e accademica e che tanto affascina i *new ager*. Mazzini reinterpreta e rivisita Swedenborg, con risultati intriganti e a volte intensamente poetici (come nel caso della sopracitata lettera a Matilda Biggs del 24 agosto 1856). Fonte culturale secondaria del reincarnazionismo mazziniano potrebbe essere – tra gli altri – anche il poeta polacco Adam Mickiewicz, citato più volte da Mazzini nella corrispondenza e negli scritti pubblici e indicato da molti studiosi tra gli autori decisivi nel processo di formazione del pensiero mazziniano⁶². Adam Mickiewicz infatti – e lo si dimentica troppo spesso – è un

⁶⁰ S. Cigliana, *La seduta spiritica*, cit., p. 228; Id., *Spiritismo e parapsicologia*, cit., p. 535.

⁶¹ Kardec comunque – anche in questo caso per questioni di banale cronologia: *Le livre des Esprits* è del 1857 – non può essere fonte di Mazzini, come sostengono disinvoltamente Massimo Introvigne e Francesco Pappalardo: M. Introvigne, *Reincarnazione e nuove religioni*, cit., pp. 42-43; F. Pappalardo, *Il mito di Garibaldi*, Casale Monferrato, Piemme, 2002, pp. 58-59. Kardec, che nel sopracitato *Le livre des Esprits* usa – forse per la prima volta nel lessico francese – la lessia *réincarnation*, potrebbe tutt'al più aver suggerito a Mazzini il neologismo «reincarnazione»: è un'ipotesi sulla quale stiamo ancora lavorando (cfr. nota 77). Kardec non è mai citato da Mazzini.

⁶² Cfr. S. Levis Sullam, *Costruire un nazionalismo e un «gran convegno de' popoli»: Giuseppe Mazzini tra Europa e Polonia*, in G. Berti (a cura di), *L'eredità di Giuseppe Mazzini. La democrazia tra coscienza*

convinto reincarnazionista, che tenterà di coniugare – e proprio su questo avverrà la successiva rottura con Mazzini – il reincarnazionismo col cattolicesimo.

Questi sono i principali filoni di ricerca che ci sentiamo di indicare riguardo alle fonti culturali del reincarnazionismo mazziniano. Dalla documentazione che abbiamo esaminato non risulta che Mazzini abbia mai dato seguito al proposito – espresso a Luigi Amedeo Melegari in una lettera del 24 ottobre 1837, in cui espone appassionatamente e analiticamente il proprio credo reincarnazionista – di spiegare le origini e il percorso formativo delle sue nuove ed eterodosse credenze religiose. Ovviamente il problema delle fonti culturali del reincarnazionismo mazziniano non si pone per i reincarnazionisti e i *new ager*, o almeno per i reincarnazionisti e i *new ager* che teorizzano la possibilità di recuperare già in terra il ricordo di reincarnazioni passate. I contatti informali che abbiamo attivato con esponenti delle scuole teosofiche e antroposofiche ci hanno fornito al riguardo sempre la stessa risposta: Mazzini sapeva perché aveva avuto esperienza diretta di reminiscenze di vite precedenti⁶⁵. Risposta coerente con l'impostazione dei nostri interlocutori, che rispettiamo ma che non siamo disposti a condividere non per un rifiuto aprioristico di un diverso modo di concepire la realtà e la vita ma proprio in base alle evidenze documentarie che abbiamo messo in luce. Per onestà intellettuale bisogna però riconoscere che Mazzini stesso sembra suggerire a volte questa spiegazione. In questa chiave potrebbero essere letti i frequenti richiami dell'*Epistolario* alla propria coscienza come fonte delle nuove credenze religiose. In una bellissima lettera del 2 marzo 1865 a N.A. Ogareva – che varrebbe la pena riprodurre integralmente, per la chiarezza con cui vengono esplicitati i nessi tra reincarnazionismo («serie di metamorfosi consecutive»), libertà e progresso – Mazzini così si esprime al riguardo:

Come vi ho già detto, non sono cristiano. Il mio Dio non ha quasi nulla in comune col Dio del dogma cristiano, ma sono profondamente religioso, prima di tutto nel cuore, nella voce della coscienza, e poi nella ragione e nel sapere. Quand'ero studente, inclinai all'ateismo, ma la storia e la scienza mi hanno fatto tornare sul cammino di prima. Studiando di epoca in epoca la storia, non degli individui, ma delle masse, io distinsi l'azione di una certa forza o legge, che ci conduce sempre più in alto, di grado in grado, e trae dal male al bene [...]. Questa legge suprema è saggia e buona. Noi non l'abbiamo creata, quindi qualcuno l'ha fatta, qualcuno che sta al di sopra di noi. Questo qualcuno è Dio, ed Egli è necessariamente buono e savio. Arrivando a questo punto, io ho chiuso i libri, mi sono concentrato in me stesso e ho incominciato a interrogarmi, nella profondità del mio cuore, nei migliori momenti dell'amicizia, dell'amore, dell'entusiasmo, della poesia, e ho notato, che in me vi è Dio, l'infinità, l'immortalità. Donde

nazionale e coscienza europea, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 49-64, pp. 59 ss.; Id., «*Dio e il Popolo*», cit., pp. 405-407.

⁶⁵ Così, per esempio, anche E. Bratina, *La reincarnazione. Documentata dalla Religione, Filosofia e Scienza*, Trieste, ETI, 1996, p. 70.

ho preso queste parole, queste idee? Esse non hanno potuto essermi suggerite dai miei sensi, che sono limitati e mortali, né dal mondo materiale, che è limitato e mortale. Quindi queste idee corrispondevano a qualche altro mondo, la cui immagine era in me e si manifestava ogni qualvolta, liberato da tutte le passioni e dal piccolo filosofare, davo ascolto soltanto alla mia anima, alla mia coscienza, al mio io.

In una lettera del 14 luglio 1865 a Marie d'Agoult Mazzini evoca esplicitamente una propria e personale reminiscenza di vite precedenti: «N'est-il pas étrange que tous mes amis voyagent, s'en aillent aux Bains, émigrent en Italie, en Allemagne, en Suisse – *ma Suisse*, car j'y ai vécu avant de naître en Italie – et qu'il me soit interdit, à moi seul, de bouger?». «La mia Svizzera, perché vi ho vissuto prima di nascere in Italia»... La frase è inequivocabilmente reincarnazionista e suggerisce altrettanto inequivocabilmente l'esperienza di una reminiscenza. Che Mazzini avesse avuto o credesse di aver avuto esperienze di tal genere è questione che riguarda il vissuto (il percepito) di Mazzini e sulla quale – in mancanza di ulteriori dettagli da parte del protagonista stesso – ogni discussione sarebbe oziosa. Il modo in cui tale vissuto è stato rielaborato e teorizzato è invece questione che rimette in campo la legittimità di un'indagine sulle fonti culturali.

Gli anni della svolta: 1834-1836

25

Un risultato che non siamo ancora riusciti ad acquisire con certezza è l'individuazione esatta della prima volta in cui Mazzini esprime in modo certo ed inequivocabile credenze reincarnazioniste. Risulta ancora smarrito purtroppo il «quadernetto di pensieri religiosi» di cui Mazzini parla in una lettera del 5 febbraio 1840 a Giuseppe Elia Benza. Non siamo riusciti inoltre ancora a verificare e a controllare integralmente tutte le citazioni mazziniane sul reincarnazionismo proposte da Ferruccio Quintavalle, che – come è noto – non offre riferimenti analitici e precisi sulla collocazione dei passi citati e a volte riporta come passi di Mazzini passi parafrasati e/o assemblati da lui stesso⁶⁴. Widmer Lanzoni afferma che «negli scritti mazziniani si trovano accenni alla reincarnazione già fin dal 1834»⁶⁵, ma non porta documentazione al riguardo. Giuseppe Santonastaso vede tracce di reincarnazionismo in una lettera a Luigi Amedeo Melegari (gennaio 1832) e in *Fede e avvenire* (1835)⁶⁶. A noi non risulta, anche se *Foi et Avenir* è un testo di non facile interpretazione, un testo apparentemente semplice, ma che forse nasconde sottotraccia implicazioni diverse da

⁶⁴ F. Quintavalle, *Religione, vita terrena, oltretomba nel pensiero di Giuseppe Mazzini*, Milano, Bocca, 1942.

⁶⁵ W. Lanzoni, *Dio e il Popolo. Proposta di lettura sistematica dall'opuscolo di Giuseppe Mazzini «Dal Concilio a Dio»*, Imola, Santerno, 1995, p. 64.

⁶⁶ G. Santonastaso, *Il neo-liberalismo di Giuseppe Mazzini*, cit., p. 101.

quelle solitamente evidenziate dalla letteratura storiografica. Implicazioni comunque che noi – al momento – non siamo in grado di decriptare. C'è un unico passo che potrebbe essere interpretato in senso reincarnazionista⁶⁷. Lo riproduciamo evidenziato in corsivo all'interno del contesto in cui è inserito. A nostro avviso il contesto esclude un'interpretazione reincarnazionista. Le «incarnazioni» di cui parla Mazzini in questa occasione non riguardano infatti l'anima dei singoli individui, ma le incarnazioni di Dio nel divenire dell'umanità:

No, Dio eterno! La tua parola non è compita; il tuo pensiero, pensiero del mondo, non s'è tutto svelato. Esso crea tuttavia e creerà per lunghi secoli inaccessibili al calcolo umano. Quei che trascorsero non ne rivelarono a noi che alcuni frammenti. La nostra missione non è conclusa. Noi ne sappiamo appena l'origine; ne ignoriamo l'ultimo fine: il tempo e le nostre scoperte non fanno che ampliarne i confini. Essa sale di secolo in secolo verso fati che ci sono ignoti: cerca la propria legge della quale noi possediamo soltanto le prime linee. *D'iniziazione in iniziazione, attraverso la serie delle tue incarnazioni successive, essa purifica ed amplia la formula del sacrificio*: studia la propria via: impara la tua fede, eternamente progressiva. Le forme si modificano e si dissolvono. Le religioni s'estinguono. Lo spirito umano le abbandona, come il viaggiatore abbandona i fuochi che lo scaldarono nella notte, e cerca altri Soli. Ma la religione rimane: il pensiero è immortale, sopravvive alle forme e rinasce dalle proprie ceneri⁶⁸.

Nel corpus digitalizzato a nostra disposizione il primo cenno all'esistenza di vita in altri pianeti («esseri viventi, e creature destinate, come noi siamo, a compire una missione in esecuzione del concetto per cui Dio creava l'universo del quale la terra nostra non è che una ruota») è in una lettera alla madre dell'8 maggio 1836. Il primo cenno al reincarnazionismo è in una lettera alla madre del 6 luglio 1836: «Questa vita non è che una linea dell'esistenza dello spirito immortale che abbiamo dentro di noi». L'argomento viene ripreso in un'altra lettera alla madre di poco successiva (18 luglio 1836): «Questa vita non è che gradino ad altra vita». L'1 agosto 1836 Mazzini confida alla madre: «Ogni giorno più mi si sviluppa il sentimento religioso per cui son nato». Il 6 settembre 1836 (lettera alla madre) ribadisce che «La vita, sia per chi è cristiano, sia per chi appartiene a credenze diverse, è un terreno intermedio, un gradino della scala che conduce a Dio». Il 15 ottobre 1836 – sempre in una lettera alla madre – reincarnazionismo e legge del *karma* sono esposti con molta nettezza:

⁶⁷ Il passo è letto in chiave reincarnazionista da Bolton King: *The Life of Mazzini*, London-New York, Dent, 1912, p. 238. Per una lettura recente e *new age* in chiave reincarnazionista del passo in questione cfr. E. Bratina, *La reincarnazione*, cit., p. 69.

⁶⁸ G. Mazzini, *Fede e avvenire*, in En, vol. VI, *Politica*, vol. IV, pp. 291-358, p. 324 [corsivo aggiunto]. Per il testo originale in francese cfr. *Foi et avenir* (1835), in En, vol. VI, *Politica*, vol. IV, pp. 209-290. Mazzini traduce il saggio in italiano nel 1862 e lo pubblica nel quinto volume dell'edizione daelliana (*Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, 18 voll., Bologna-Milano, Daelli, 1861-1891, vol. V, 1863, pp. 128-195). Nell'edizione daelliana il passo è alle pp. 160-161. Nel testo originale francese il passo è a p. 249. La traduzione italiana del passo è pienamente conforme all'originale francese.

Voi mi parlate spesso di Provvidenza, e che tutto è pel meglio. Ora udite una mia credenza, perché m'intendiate. Non v'è persona forse sulla terra che creda così fermamente alla Provvidenza, com'io vi credo. Ma la Provvidenza guarda all'Umanità più che non agli individui. La Provvidenza ha stabilito leggi generali di progresso e di miglioramento per le razze umane. Ha di più stabilito che ogni uomo debba giovare allo sviluppo di siffatte leggi; e questa costituisce la missione di ogni uomo. Alla fine di questa missione vi sarà per noi pace e felicità: più tardi o più presto, secondo che noi avrem fatto più bene o meno. Ma la vita o le vite intermedie che ci son date, non hanno leggi di felicità, né altro.

Anche dopo questa messa a punto ruvida e per molti versi quasi indispettita da parte del figlio Maria Mazzini non rinuncerà comunque ad evocare «la Provvidenza» – che è tema costantemente ricorrente nelle sue lettere – e continuerà con insistenza a sostenere che il disegno provvidenziale di Dio – imperscrutabile, ma certo – comporta per l'individuo buono e giusto la felicità sia in questa terra che nella vita futura. Dialettica viva e intrigante tra madre e figlio – ricca di implicazioni emotive e concettuali – che in questa sede ci limitiamo solamente a segnalare.

Nelle lettere alla madre precedenti al 6 luglio 1836 non troviamo riferimenti al reincarnazionismo⁶⁹. Solo qualche oscura allusione, che può ricevere luce dalle professioni esplicite successive. In una lettera del 29 marzo 1836 difende Giordano Bruno dall'accusa di ateismo e afferma «aveva credenze religiose sue: come io ho le mie, che prendo dalla mia coscienza e non d'altrove». Prima del 1836 i numerosi riferimenti all'aldilà e alla vita ultraterrena dell'anima, presenti nella corrispondenza con la madre, non evidenziano tracce di teorie reincarnazioniste. In una lettera del 18 novembre 1834 Mazzini parla della «missione» di ciascuno di noi sulla terra e dell'immortalità dell'anima senza alcuna prospettiva reincarnazionista. E così anche – fino al 6 luglio 1836 – in lettere successive. In una lettera del 16 novembre 1835 alla sorella Antonietta Mazzini si sofferma sull'immortalità dell'anima e sul recupero della memoria e degli affetti individuali nella vita ultraterrena, senza prospettare però percorsi reincarnazionisti:

Siamo quaggiù per una missione, per adempiere ad una legge che abbraccia l'universo. Poi un giorno quando che sia saremo tutti riuniti e potremo amarci senza dolore, e il nostro pensiero abbraccerà da lontano il passato e i mali patiti come un passato senza traccia, necessario a farci toccare quel momento.

Con la schedatura del cartaceo e i sondaggi sul materiale digitale presente in rete non abbiamo individuato né indizi né tantomeno riscontri significativi di credenze reincarnazioniste precedenti al 1836. Gli appunti dello *Zibaldone pisano* sul problema dell'origine e del destino dell'anima – in cui Mazzini cita, tra gli altri, Pitagora, Platone, Origene e Reynaud – non possono essere anticipati oltre la primavera del

⁶⁹ Nessun indizio anche nelle lettere a Mazzini di familiari ed amici: 1834-1839, cit.

1837⁷⁰. «Non siamo ben certi del come vadano le cose della vita futura» scrive Mazzini in una lettera a Giovanni La Cecilia dell'ottobre 1832. Nel gennaio 1833 – come è noto – in una lettera a Francesco Bertoli Mazzini definisce la sua religione «deismo puro» («Deismo puro, ch'è la mia religione»). Il 2 aprile 1834 in una lettera a Giuditta Sidoli afferma «Le Christianisme se meurt pour moi: le catholicisme est mort». Il 22 agosto 1834 in una lettera a Gaspare Ordoño De Rosales (interlocutore affidabile e con cui Mazzini apre volentieri il cuore) un intenso discorso sull'aldilà e sull'immortalità dell'anima non reca traccia di credenze reincarnazioniste. Nel settembre 1834 in una lettera a Nicolò Tommaseo scrive: «non sono cattolico, tranne nel senso letterale della parola; non sono cristiano; o per meglio dire, sono cristiano, più qualcosa d'altro». Il 28 gennaio 1835 – in una lettera a Luigi Amedeo Melegari – Mazzini afferma di non aver ancora trovato un assestamento nella riformulazione delle sue credenze religiose: «Ma tutto risale alla mia Sintesi religiosa, che né dico, né ho maturato abbastanza per me, né direi forse anche avendola maturata». In una lettera a Giuseppe Lamberti del gennaio 1836 scrive di essere tormentato da «due o tre idee che mi scavano il cranio». Un indizio interessante compare in una lettera del 5 febbraio 1836 a Gaspare Ordoño De Rosales. Mazzini sostiene di voler tradurre in italiano *L'educazione del genere umano* di Lessing «perché è preparativo a nuove credenze, che un dì o l'altro, saran necessarie». In una lettera a Luigi Amedeo Melegari del settembre 1836 (quindi dopo la lettera alla madre del 6 luglio 1836) afferma di essere «panteista». Ma suggerisce di essere panteista *à la* Giordano Bruno, che nella tradizione esoterica è letto in chiave reincarnazionista.

Al 1836 risale anche la prima professione esplicita di reincarnazionismo negli scritti pubblici. La troviamo nel saggio *Cenni su Werner*:

Bensi, questa nostra terrena non è se non una linea della vita che noi viviamo: i termini d'onde abbracceremo, con una coscienza potente d'intuizione e non limitata, tutta quanta la serie delle trasformazioni progressivamente subite, son posti altrove; e allora l'intento raggiunto sfavillerà d'una luce di missione adempita, e i dolori patiti otterranno prezzo e parranno difficoltà superate sulla via del trionfo, e le delusioni saranno l'ombre del quadro: intanto, perché vorremmo gioir del meriggio sull'alba? La felicità verrà tarda, ma infallibile; né una religione ha da rinegarla, né presumere di spegnere, abusando la santa teorica del Dovere, un istinto che Dio ha posto ingenuo nei nostri cuori; bensì dovrà farne conforto, non unica sorgente all'umana virtù, e collocarla oltre i confini dell'orizzonte terreno⁷¹.

⁷⁰ G. Mazzini, *Zibaldone pisano*, Pisa, Domus mazziniana, 1955, pp. 83-85. Per la datazione *a quo* e *ad quem* dello *Zibaldone pisano* cfr. R. Carmignani, *Introduzione*, pp. 9-10. È Carmignani stesso ad usare l'espressione «appunti sul problema dell'origine e del destino dell'anima» per gli appunti contenuti alle pp. 83-85, ivi, p. 13.

⁷¹ *Cenni su Werner*, in En, vol. VIII, *Letteratura*, vol. II, pp. 203-238, p. 216. Nessun accenno alla reincarnazione invece in uno scritto di poco precedente e che – per le problematiche affrontate – si sarebbe prestato a un discorso reincarnazionista: *Della fatalità considerata come elemento drammatico* (1836), in En, vol. VIII,

In uno scritto di poco successivo (sempre del 1836) Mazzini accenna alla reminiscenza (che ovviamente presuppone la preesistenza dell'anima, elemento cardine di ogni teoria reincarnazionista):

Nulla d'incerto, nulla di quell'aereo, di quell'indefinito che ha in sé tanta promessa di cielo, e che l'anime anelano perché vi trovano una ricordanza o un presentimento, – forse l'una e l'altro – d'una patria e d'una vita diversa dalla terrena⁷².

Il 1836 è l'anno della svolta, o meglio l'anno in cui essa viene pienamente alla luce. Prima della partenza per l'Inghilterra (gennaio 1837) e quindi prima di entrare in contatto – attraverso Thomas Carlyle e Margaret Fuller – con le sollecitazioni del trascendentalismo, su cui ha scritto recentemente pagine acute Eugenio Biagini⁷³. La svolta del 1836 sarà messa a dura prova ma uscirà rafforzata dalla tempesta del dubbio. Forse è proprio a se stesso che Mazzini pensava quando nel 1836 scriveva queste righe su Werner:

Fuggiva un'idea, di quelle che intravedute una volta non si cancellano più mai dalla mente e dal core, l'idea d'una fede nascente, della fede presentita più anni innanzi da Lessing, che gli si era, un momento, affacciata, come un sogno del mattino, rosata, incantevole, consolatrice, tra le rovine dell'epoca; e gli s'era dileguata dagli occhi quand'egli aveva voluto afferrarla, ma lasciandogli un ricordo e un desiderio, e una certezza ch'ei morrebbe senza raggiungerla. E l'idea tornava, insisteva, gli riappariva di tempo in tempo a guisa di predizione per dileguarsi di nuovo, e lasciarlo a brancolare tentone per le tenebre del presente. Brancolava e cadeva. S'aggrappava a quanto incontrava tra via, e s'avvedeva di stringer fantasmi. Cercava un guanciale su cui posare la testa stanca, e non gli riusciva trovarlo.

Conclusioni e prospettive di ricerca

Dal 1836 il reincarnazionismo è parte integrante ed elemento connotativo del pensiero e dell'azione mazziniana. Anche dell'ultimo Mazzini, come risulta dal sopraccitato scritto *Dal Concilio a Dio* (1870) e da altri scritti pubblici e come testimonia la bellissima lettera inviata da Lugano a Giuditta Sidoli morente nel marzo 1871: «ma s'anche dovrete allontanarvi da noi, voi non dovete temere di quella che gli uomini chiamano morte e che non è che trasformazione: rivedrete un giorno quei che amate e che vi amano». Dal 1836 il reincarnazionismo alimenta la polemica contro la dot-

Letteratura, vol. II, pp. 167-200. In una lettera del settembre 1836 è Mazzini stesso a suggerire a Gaspare Ordoño de Rosales di leggere «attentamente» i *Cenni su Werner* perché contengono spunti atti a preparare «il terreno a una credenza novella», En, vol. XII, *Epistolario*, vol. V, pp. 143-149, pp. 145-146.

⁷² Sull'«Angelo» di Victor Hugo, in En, vol. VIII, *Letteratura*, vol. II, pp. 263-282, p. 274.

⁷³ E.F. Biagini, *Mazzini and Anticlericalism: The English Exile*, in C.A. Bayly, E.F. Biagini (eds.), *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism. 1830-1920*, cit., pp. 145-166.

trina della «ricerca della felicità», infrangendo non solo la sovrapposizione piacere-felicità (epicureismo, edonismo) e la sequenza piacere-utilità-felicità (utilitarismo) ma anche il nesso virtù-felicità che – con declinazioni diverse e diversificate, che investono e incrociano l’etica, la religione e la politica – è una delle costanti nella storia dell’idea di felicità in Occidente da Socrate in poi. Dal 1836 il reincarnazionismo mette in discussione la felicità sia come criterio etico (utilitarismo) che come criterio dell’agire politico (liberalismo, giacobinismo, socialismo, comunismo). Dal 1836 il reincarnazionismo struttura e dà un senso a quella «vocazione all’infelicità» di cui parla Giovanni Belardelli⁷⁴. Dal 1836 il reincarnazionismo ridisegna le nozioni chiave della riflessione mazziniana, configurandosi come asse portante di un pensiero impegnato a ricostituire su basi nuove l’ordine cosmico travolto dalla secolarizzazione e dalla modernità, nella prospettiva di «rannodar cielo e terra» e «fondar la politica sulla definizione della vita, sulla missione della creatura quaggiù» («L’Italia del Popolo», Milano, 21 maggio 1848). La rivendicazione stessa delle libertà politiche e civili viene ancorata ad una dimensione reincarnazionista:

Noi respingiamo quel dualismo, che fonda una opposizione immorale fra il cielo e la terra, fra Dio e l’opera sua: crediamo che la terra sia scala al cielo; essa rappresenta per noi una linea nell’immenso poema dell’universo, una nota nell’infinito accordo che celebra il pensiero divino; e l’armonizzarsi delle nostre opere con quell’accordo, sarà base di giudizio per noi, cioè di maggiore o minore capacità di progresso, attraverso quella trasformazione che gli uomini chiamano morte. E dacché ciascun di noi è mallevadore, noi crediamo che ciascuno sia libero, che quanto nega o inceppa l’esercizio della nostra libertà sia cosa empia, e che sia debito nostro rovesciarla, cancellarla quanto più sollecitamente è possibile⁷⁵.

Alberto Mario (1877) così ricordava il fervore di Mazzini per le tematiche reincarnazioniste:

E un giorno in Londra udimmo dal labbro di lui che cotesto viaggio [il «viaggio oltramondano dell’anima di sole in sole, ascendendo perpetuamente a nuovi gradi di perfezione»] si fa come intorno ad una enorme piramide, di guisa che pervenuti a certa altezza principiasi a discernere il cammino percorso. Saliti al cacume, poi, lo si vede intero. Qui sulla terra siamo in continuazione di viaggio provenienti da altri astri o pianeti. Non ce ne risovviene perché siamo ancora troppo in basso. Arrivati più in su, ad altre stelle, ci si scoprirà mano mano la spirale corsa, e gettandovi su l’occhio, ricorderemo il passato⁷⁶.

Una rilettura analitica in chiave reincarnazionista potrebbe aiutare a mettere meglio a fuoco la questione della sacralizzazione della politica in Mazzini e fornire

⁷⁴ G. Belardelli, *Mazzini*, cit., p. 97.

⁷⁵ *Condizioni e avvenire dell’Europa* (1852), in En, vol. XLVI, *Politica*, vol. XVII, pp. 227-264, p. 236.

⁷⁶ A. Mario, *Teste e figure*, cit., p. 534.

dunque un utile contributo anche all'annoso dibattito sulla democraticità del suo progetto politico. Ciò è quanto ci sentiamo di affermare allo stato della documentazione in nostro possesso. Ma la documentazione ovviamente dovrà essere ampliata e la concettualizzazione ulteriormente testata. La digitalizzazione integrale degli scritti mazziniani potrebbe condurre con facilità a una serie di datazioni lessicografiche e di evidenze lessicometriche decisive nella messa a fuoco delle problematiche qui esaminate. Una mappatura completa delle concordanze e delle *collocations* delle lessie «dovere», «missione», «anima», «felicità», «vita», «virtù» – scaglionata per segmenti temporali – comporterebbe per l'indagine un sicuro salto di qualità. Anche questioni più di dettaglio – come l'uso delle lessie «incarnazione» (stringa *inc*), «preesistenza» (stringa *isten*), «reincarnazione» (stringa *reinc*), «tra(n)smigrazione» (stringa *tra(n)sm*), ecc. – potrebbero essere facilmente risolte. Mazzini – tra l'altro – sembra essere stato il primo ad aver introdotto nel lessico italiano la parola «reincarnazione»⁷⁷. La digitalizzazione integrale degli scritti è, a nostro avviso, una delle necessità assolutamente prioritarie per una ripresa e un rilancio degli studi mazziniani. Un pre-requisito per poter affrontare in modo compiuto le questioni qui sollevate ma anche per poter rispondere a tante altre domande come quella posta da Michele Finelli a proposito dell'incidenza di Mazzini sul «linguaggio della politica» nell'Ottocento italiano⁷⁸. La digitalizzazione integrale degli scritti permetterebbe di estendere e sostanziare ulteriormente le messe a punto di Salvo Mastellone sul rapporto «democrazia»-«repubblica» nel lessico e nelle teorizzazioni di Mazzini⁷⁹ e di testare su una base documentaria più ampia gli spunti di Roberto Balzani e Enrica Di Ciommo sulle innovazioni portate da Mazzini nelle strategie di comunicazione politica e nel vocabolario politico italiano ed europeo⁸⁰. Ma la digitalizzazione integrale

⁷⁷ Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. XV, Torino, Utet, 1990, p. 756, voce *Reincarnazione*. Battaglia fa riferimento all'opuscolo *Dal Concilio a Dio* (1870). Ovviamente il dato è provvisorio e potrà essere confermato o smentito man mano che procederà la digitalizzazione dei testi italiani. Per la Francia il primo ad aver usato la lessia *réincarnation* sembra essere stato Kardec (*Le livre des Esprits*, 1857). Nel lessico inglese *reincarnation* appare nel 1858. *Reinkarnation* compare nel lessico tedesco nel 1868. Ma anche questi sono dati provvisori e potranno essere testati man mano che procederà l'implementazione delle banche dati digitali. «Metempsicosi» e «tra(n)smigrazione» sono invece lessie presenti nel lessico italiano fin dal Rinascimento. Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. X, Torino, Utet, 1978, p. 264, voce *Metempsicosi*, e vol. XXI, Torino, Utet, 2002, p. 228, voce *Trasmigrazione*. Anche nel lessico francese *tra(n)smigration* e *métempsyche(h)ose* hanno datazioni lessicografiche cinquecentesche (cfr. il sito dell'*Atilf*). Non abbiamo fatto verifiche nei lessici di altre lingue. Per quanto riguarda Mazzini, le indagini che abbiamo condotto sul corpus digitale in nostro possesso, sul cartaceo e sul materiale digitale in rete hanno evidenziato l'uso della lessia *reincarnazione* solamente nell'opuscolo *Dal Concilio a Dio* (1870). Per «metempsicosi» e «tra(n)smigrazione» non abbiamo individuato occorrenze nel nostro corpus digitale.

⁷⁸ M. Finelli, *Giuseppe Mazzini: la democrazia della comunicazione*, in Aa.Vv., *Frontiere del repubblicanesimo. Il senso della repubblica*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 123-130, p. 126.

⁷⁹ Cfr. in particolare S. Mastellone, *Introduzione* a G. Mazzini, *Pensieri sulla democrazia in Europa*, cit., pp. 7-17; Id., *Introduzione* a G. Mazzini, *Thoughts upon Democracy in Europe*, cit., pp. XII-XXI e *passim*.

⁸⁰ Cfr. in particolare R. Balzani, *Il problema Mazzini*, «Ricerche di storia politica», 2005, 2, pp. 159-182; E.

degli scritti mazziniani è al momento un sogno irrealizzabile. Un sogno nostro personale ma anche e soprattutto un sogno coltivato con impegno e caparbia dalla Commissione nazionale per l'edizione degli scritti di Giuseppe Mazzini. L'ambizioso e intrigante progetto di una edizione digitale integrale dell'opera mazziniana – che recuperasse anche il materiale non recepito nell'edizione Galeati (tra l'altro, centinaia di lettere rinvenute negli ultimi cinquant'anni, parzialmente e sparsamente pubblicate) e permettesse ai ricercatori di interrogare i testi con adeguati software linguistici – sta segnando il passo per mancanza di finanziamenti⁸¹.

Di Ciommo, *I confini dell'identità. Teorie e modelli di nazione in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 147-161 e *ad nomen*.

⁸¹ Come è noto, il sito *Internet archive* ha messo e continua a mettere in rete molto materiale su Mazzini e di Mazzini. Sono disponibili – tra l'altro – una trentina circa di volumi dell'Edizione nazionale. È un materiale prezioso per un primo orientamento, la lettura e la consultazione. Le varie opzioni proposte (*read on line*, Pdf, Txt...) permettono ovviamente di cercare le parole nel testo. L'affidabilità delle funzioni cerca/trova però è incerta, per questioni attinenti alla qualità della digitalizzazione. Non è possibile in ogni caso fare indagini lessicometriche. Il sito non mette a disposizione motori di ricerca (come, per esempio, Stella nel sito dell'Atilf) per indagini lessicometriche direttamente in rete. La formattazione in Txt (Full Text) – che, una volta scaricata, potrebbe essere trattata con software linguistici proprietari adeguati (*Concordance*) – ha molte imperfezioni e un tasso di errori che la rende inutilizzabile. Anche se si scarica il formato Pdf testo non si ottengono risultati. La conversione dal formato Pdf (scaricato) in Txt ripropone infatti un materiale identico al Txt (Full Text) in rete; sembra infatti che il Pdf sia stato creato non con una digitalizzazione autonoma ma con le stesse immagini acquisite dal cartaceo mazziniano. E con tutta evidenza i vari passaggi (acquisizione, Ocr) non sono stati sottoposti a interventi di verifica e pulizia. Anche il materiale digitale proposto dall'Associazione mazziniana italiana (direttamente o tramite links) non è utilizzabile per interrogazioni lessicometriche: www.webandcad.it/ami/categoria.php?id=12. Solamente per i *Do- veri dell'uomo* sono reperibili in rete (già impostate e senza possibilità di interrogazioni lessicometriche dirette) alcune evidenze lessicologiche e lessicometriche: www.intratext.com/IXT/ITA1290/_STAT.HTM.